DANILO ROMEI

ERRATA CORRIGE PER “LA TARIFFA DELLE PUTTANE DI VENEGIA”

NR

“Nuovo Rinascimento”
2020

E che ci volete fare, ci ho ripensato. Mi succede spesso. Rimugino e cambio idea. Mi contraddico, mi smentisco.

Bene. Questa volta tocca alla *Tariffa*.[1]

La cronologia intrecciata della “catena” puttanesca veneta, che va dal 1531 della *Puttana errante* e della *Zaffetta* del Venier al 1534 del *Ragionamento* dell’Aretino, al 1535 della *Tariffa*, al 1536 del *Dialogo* dell’Aretino, è un dato di fatto. La sua interpretazione è – naturalmente – opinabile, specie per ciò che attiene all’“officina” aretiniana, al ruolo che in essa svolgevano i *creati*, al tipo di collaborazione che si veniva a instaurare. Purtroppo, se non ci soccorrono nuovi documenti, siamo nell’ambito delle ipotesi costruite sui riscontri testuali ed epistolari.

Ma nella *Noticina* ho dato poco peso ad alcuni indizi che invece potrebbero essere decisivi per l’interpretazione del poemetto. Mi limitavo a osservare in nota:

> Fra l’altro è impensabile che alla *Tariffa* non abbia contribuito una società di puttanieri (una *fraternity*!), come al *Bacco in Toscana* contribuì una società di bevitori (tanto più che il Redi era quasi astemio). Dirò di più. Se qualcuno si dilettasse d’ipotesi azzardate, potrebbe intendere quella frase della dedica *L’Autore alla sua Signora* [sedicenne Viennetta] *queste rime impiastrate sopra la tariffa della puttane* come se esistesse un ipotesto [accidenti, ho detto *ipotesto*! – tra un po’ mi metterò a *decostruire*], un’autentica tariffa, simile in

[1] Faccio riferimento alla *Noticina a guisa di prolegomeno*, premessa alla mia edizione del testo comparsa in questa stessa Banca Dati, all’indirizzo: *http://www.nuovorinascimento.org/testi/pdf/cavallino/tariffa.pdf*.

> qualche modo al posteriore *Catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia*, messo in versi dal Cavallino (o da chi per lui) ma stravolto dal suo tenore e dalla sua funzione. E lo confermerebbero accenni sparsi nel testo, in cui l'autore attribuisce ad altri la responsabilità di quel che dice.[1]

Invece la presenza inevitabile di questa società che garantisce un'esplorazione capillare del meretricio veneziano (un'esplorazione che nessuno vorrà accreditare a un singolo) non solo deve essere ribadita, ma deve essere ritenuta il presupposto fondante del poemetto e non può essere relegata a margine di qualsiasi considerazione.

Poi sarà opportuno sfogliare di nuovo il testo. Cominciamo proprio dalla lettera d'indirizzo dell'*Autore alla sua Signora*:

> *Chi dubita che non vi fosse più caro dono, Signora, un vaso, quantunque piccolo, pieno del venerabile metallo di san Giovan Boccadoro, che queste rime impiastrate sopra la tariffa delle puttane che io vi mando?* [p. 17]

Nella *Noticina* e nel commento ho dato tacitamente per scontata un'interpretazione metaforica di quell'*impiastrate*, che partiva dalla valenza peggiorativa che il verbo ha finito con l'assumere, quasi dicesse: 'questi versacci che ho scritto alla buona sulle puttane e sui compensi che esigono'. In realtà non è questo il significato originario – e quello senza dubbio prevalente in epoca antica – del verbo *impiastrare*, che viene indicato chiaramente dal *GDLI* come «spalmare, cospargere di materia viscosa, attaccaticcia o anche colorata». Partendo da questo senso di base le *rime impiastrate sopra la tariffa delle puttane* implicano due oggetti distinti, uno dei quali (le

[1] Nota 3 a p. 11.

rime) viene disteso, attaccato, appiccicato su un altro (la *tariffa*). A questo punto è lecito chiedersi se la *tariffa* non fosse già un testo, presumibilmente in prosa, che messer Cavallino (o chi per lui) avrebbe buffonescamente tradotto, anzi stravolto, in versi. Qualcosa, appunto, di affine al posteriore *Catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia*, benché organizzato non per alfabeto, ma per prezzario in ordine decrescente.

Gli indizi per ora sono deboli, ma c'è un indizio forte nel testo.

L'autore ha avuto il buon senso e il buon gusto di non cedere alla pressione di una materia che incoraggiava la pigrizia di un formulario elencatorio e ripetitivo. Se c'è, come ora io credo, un *ipotesto* (come dicono i dotti) in prosa, doveva trattarsi di uno scritto di stampo mercantile, sul genere del *Catalogo*. Per fuggirne l'aridità, la meccanicità, le formule prevedibilmente sempre sempre uguali, il Cavallino ha prodigato ogni risorsa. Ha cercato in primo luogo di evitare di riprodurre la logica mercantile che doveva pervadere la [*Tariffa*] in prosa, fondata sulla partita doppia del dare e dell'avere, e che finiva col costituire una "graduatoria" stilata sui ricavi, dai venti scudi che reclama Giulia Lombarda per le sue grazie rinomate (ma alquanto appassite) al misero mocenigo di cui si accontenta la plebe più malconcia delle professioniste del sesso. Non sempre ci riesce. Anzi in una occasione si lascia sfuggire un rinvio clamante proprio a quella "graduatoria" che tiene davanti e che per il solito è attento a dissimulare:

GENT. *Non so che cazzo ha la Ferretta messa*
Nel quarto seggio. Ella vuol diece scudi
Perché non parla se talor va a messa.
Quinta si pon la dea de gli atti crudi,
Lucrezia Squarcia [...] [vv. 175-179]

E qui c’è la prova di un altro da sé che ha già dato ordine alla materia e messo in fila le cortigiane. Non può trattarsi d’altro, a questo punto, che di una [*Tariffa*] in prosa (diamole questo nome di comodo, in mancanza di meglio), un testo perduto o disperso, probabilmente dimesso, che avrebbe, se non altro, una qualche importanza documentaria. In ogni caso, a Venezia, città mercantile per eccellenza, non poteva mancare un tariffario della carne femminile.

Che cosa cambia la congettura dell’esistenza di un *ipotesto* (come dicono i dotti) nell’interpretazione del poemetto? Mi lusingo di credere che le cose dette nella *Noticina* non siano da buttare. Ma certo lo spunto di partenza sarà da ravvisare – se la congettura ha qualche fondamento – in un proposito di derisione parodistica, il cui bersaglio non sono tanto le puttane di per sé, quanto gli estensori stessi della [*Tariffa*], che – per quanto si può congetturare – agli occhi dell’autore si sono coperti di ridicolo. E ora chi si diletta di *decostruire* può sfrenarsi quanto vuole.

Postilla

Si osservi che anche il *Catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia*, recentemente ripubblicato da Beppe Crimi,[1] ad autorevole giudizio di Giorgio Padoan sarebbe una solenne buffonata:

> [un] opuscolo che ha avuto la sorte di essere stato preso sul serio, quasi si trattasse di un *dépliant* pubblicitario ad uso dei turisti, senza avvertirne il carattere canzonatorio: che pure, come nella *Tariffa*, è ben scoperto, qui almeno nel caso della

[1] GIUSEPPE CRIMI, *Una stampa ritrovata: il “Catalogo de tutte le principal e piú onorate cortegiane de Venezia”*, in «Filologia e critica», XLIII (2018), pp. 57-80.

famosa cortigiana Veronica Franco [...] che si offrirebbe per il misero prezzo di due scudi («Veronica Franca, a Santa Maria Formosa, pieza [‘mezzana’] so mare, scudi 2») mentre le quotazioni di prostitute vecchie e laide sono assai più alte; sberleffo evidente di un opuscolo che entra a pieno diritto in questa letteratura motteggiatrice ed irridente».[1]

A dire il vero io non riesco a credere (come mi è successo altra volta) a Giorgio Padoan. Il *Catalogo* mi sembra così appiattito su una nomenclatura commerciale da lasciare davvero ben poco spazio alle canzonature. Naturalmente nessuno garantisce che le quotazioni siano attendibili e che siano esenti da arbitrii o manipolazioni o che non siano intervenuti errori nella trasmissione del testo. Infine tutto si gioca sulle date, tutt’altro che certe. Le datazioni proposte oscillano fra il 1558 e il 1583. Veronica poteva essere o troppo giovane o troppo vecchia e malridotta (per un mestiere così logorante) per aspirare a ricchi compensi. Quanto alle *prostitute vecchie e laide*, io non so a chi alluda il Padoan: io non le trovo. Una candidata potrebbe essere forse Elena Balbi, che si accontenta di due scudi[2] (come la Franco). Era un’onesta mercede per una cortigiana *honesta* in declino. Le omonimie, per altro, sono frequenti.

[1] GIORGIO PADOAN, *Il mondo delle cortigiane nella letteratura rinascimentale* [1985], in *Il gioco dell’amore. Le cortigiane di Venezia dal Trecento al Settecento*, Catalogo della Mostra (Venezia, Casinò Municipale, Ca’ Vendramin Calergi, 2 febbraio – 16 aprile 1990), Milano, Berenice Art Books, 1990, pp. 63-71: 65; e poi in ID., *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna, Longo («Memoria del tempo»), 1994, pp. 179-206: 187.

[2] *Catalogo*, ed. Crimi, p. 74.